

Dagli anni '60 agli anni '80 gli USA furono colpiti da una forte inflazione, in quegli anni si fecero strada la teoria monetarista o quantitativa. Secondo questa teoria esisterebbe un'equazione che lega il livello dei prezzi allo stock di moneta ossia  $PIL = VM$ , dove  $V$  è la velocità di circolazione della moneta mentre  $M$  è lo stock di moneta in circolazione.

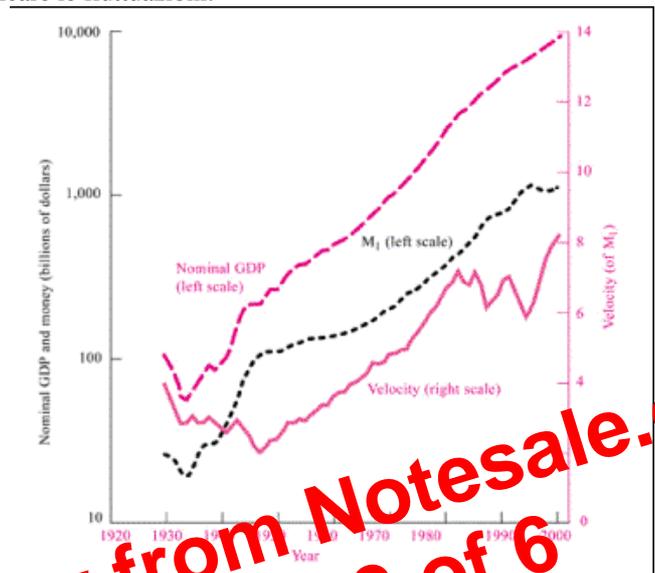
Poiché  $PIL$  è circa uguale all'aggregato  $PQ$  ne consegue che  $P = (V/Q)M$ . Negli anni della formulazione della teoria, si vide che  $V$  era più o meno stabile intorno al valore di 12, cioè il numero di volte che lo stock di moneta transitava nelle buste paga dei lavoratori.

Poiché anche  $Q$  era più o meno costante e le variazioni erano solo di  $PIL$  nominale, si poteva scrivere  $P = kM$ ; cioè si poteva affermare che il livello dei prezzi fosse un multiplo dello stock di moneta.

Secondo i monetaristi il settore privato è abbastanza stabile, le fluttuazioni del  $PIL$  nominale sono determinate, semmai, da una crescita discrezionale dell'offerta di moneta; secondo Friedman, imponendosi una regola fissa, di crescita costante dello stock  $M$ , di un 4% annuo, non ci sarebbero più state fluttuazioni.

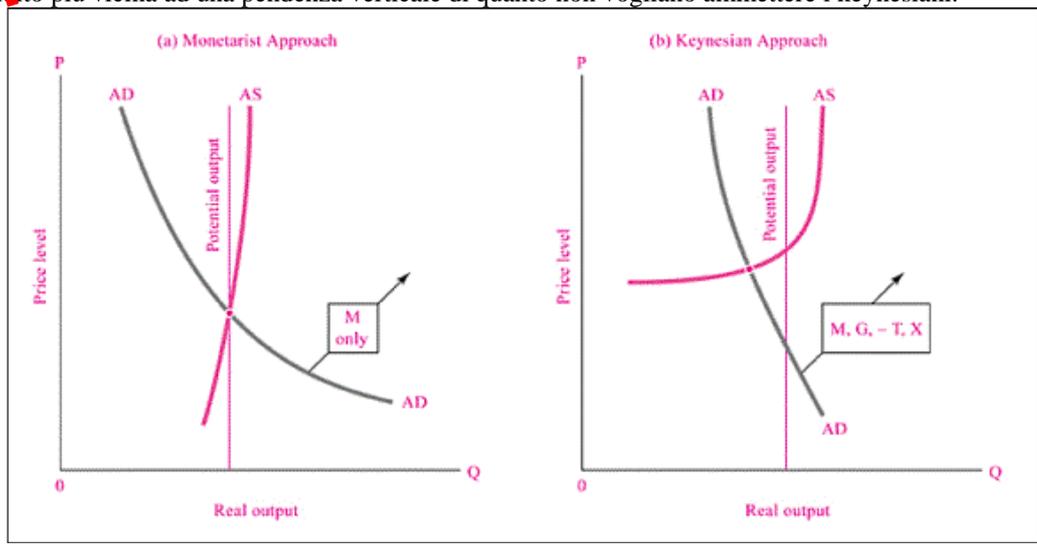
Si tenne in quegli anni un esperimento monetarista, prima si abbassò lo stock per ridurre l'inflazione, poi si applicò la strategia della regola fissa.

Proprio nel corso dell'esperimento, però, per la prima volta si verificò il venir meno di un'ipotesi che in passato era sempre apparsa vera,  $V$  non era più così stabile, forse a causa dei nuovi strumenti finanziari, con la conseguenza che il monetarismo rischiava di amplificare le fluttuazioni.



Preview from Notesale.co.uk  
Page 3 of 6

Dal punto di vista formale i monetaristi attribuiscono l'importanza quasi esclusivamente ad  $M$  come componente della domanda aggregata mentre concordano con i keynesiani che la curva di offerta aggregata abbia pendenza positiva, ma al limite essa è molto più vicina ad una pendenza verticale di quanto non vogliano ammettere i keynesiani.



Oggi esiste una teoria economica neo-classica che ribadisce la flessibilità di prezzi e salari, ma ritratta sulla disoccupazione; gli individui, infatti, avrebbero aspettative, alcuni rami dicono razionali, altri dicono adattive e tendono a giocare d'anticipo su qualsiasi politica economica (es. se si parla di produzione e crescita, pretendono salari più alti), con la conseguenza che qualsiasi politica economica è impotente e che la disoccupazione esistente sarebbe volontaria.